

Condivisione e conoscenza, i linguaggi dell'archeologia

Knowledge is power. Rather, knowledge is happiness, because to have knowledge - broad, deep knowledge - is to know true ends from false, and lofty things from low. To know the thoughts and deeds that have marked man's progress is to feel the great heartthrobs of humanity through the centuries..."

In questa potente frase di Hellen Keller si esprime perfettamente quello che è il potere della conoscenza e il suo ruolo fondamentale nel progresso del singolo e delle comunità anche nell'abbattimento delle barriere comunicative.

Condividere la propria conoscenza con gli altri e soprattutto farne strumento di educazione è il compito di chi ha una profonda padronanza di un determinato dominio culturale; il trasferimento delle conoscenze non è solo legato alle informazioni e ai dati ma anche al linguaggio e ai mezzi di comunicazione che si scelgono di usare.

Il dibattito sul linguaggio dell'archeologia e sul ruolo pubblico sono divenuti negli ultimi anni temi sempre più di rilievo:

Soprattutto non è ancora chiaro a molti archeologi (poco importa se universitari o delle soprintendenze o liberi professionisti) che solo la comunicazione può dare un senso reale all'attività di conoscenza, di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico.

da *Comunicazione e progetto culturale, archeologia e società*, G. Volpe, G. De Felice in *European Journal of PostClassicalArchaeologies* 2014, pp.401-420)

Le azioni che conducono alla produzione dei dati e delle informazioni sono diverse in base alla tipologia di lavoro (ricerche bibliografiche, scavo, rilievo, elaborazioni grafiche, GIS, 3D etc.) e sono spesso individuate nelle macrocategorie di "ricerca" e "emergenza". Le stesse azioni sono in continuo cambiamento, perché mai come in questo momento, il ruolo dell'archeologo è, per citare Zygmunt Bauman, sempre più professionalmente "liquido" così come l'archeologia stessa, in una continua sperimentazione non solo tecnologica ma anche narrativa.

Evoluzioni della disciplina che sono state possibili grazie alle nuove forme di comunicazione e di accesso alle informazioni del patrimonio collettivo che assumo le



forme più diverse come quelle dei portali di open access e di open data culturali nazionali ed internazionali come Europeana, il portale dell'Archaeological Data Service di York, quello del progetto Mappa dell'Università di Pisa, ma anche i singoli portali opendata regionali che mettono a disposizione i dataset culturali, OpenICCD, i WebGIS territoriali. A questi si aggiungono le piattaforme di mapping collaborativo come OpenStreetMap e di crowdsourcing come Micropast, l'enciclopedia libera Wikipedia e i progetti da essa derivati, e non da ultimo l'universo dei social media (social network, blog etc).

Fin dai suoi esordi il workshop Archeofoss è stata una occasione di confronto, non solo sulle prime applicazioni di software Open Source nell'archeologia italiana, e una vera e propria palestra di sperimentazioni condivise. Negli ultimi anni agli aspetti più tecnici e specialistici si sono aggiunti, in maniera sempre più puntuale, anche quelli legati alla comunicazione e alla divulgazione 2.0.

Proprio questo essere sempre più "social" aiuta l'archeologia ad avvicinare il pubblico, a "sciacquare i panni in Arno", limando tecnicismi linguistici respingenti, ma non perdendo coerenza e lucidità scientifica, perché comunicare non è banalizzare ma rendere la propria scienza e conoscenza alla comunità.

Cagliari, 27 ottobre 2016

Anna Maria Marras
Wikimedia - Italia